

Giornata di studio:

Oltre il cibo:
sistemi agroalimentari integrati
in alcuni Paesi in via di sviluppo
(Africa, India e Sud e Centro America)

Firenze, 23 gennaio 2020

Relatori

Bruno Marangoni, Paolo Fantozzi, Silvia Scaramuzzi

Sintesi

BRUNO MARANGONI

Vedi testo p. 115.

PAOLO FANTOZZI¹

Le problematiche legate alla Cooperazione ed al trasferimento tecnologico nei PVS

¹ Università degli Studi di Perugia

Nel corso della personale passata esperienza nel mondo della cooperazione internazionale si è avuto modo di toccare con mano le positività, i limiti e talora gli errori fatti (talora e purtroppo anche scientemente) nei programmi di Cooperazione nel settore del trasferimento delle Tecnologie alimentari.

I settori di intervento presi in esame hanno operato sulle seguenti tematiche, indirizzate:

- alla utilizzazione di proteine vegetali nell'alimentazione umana laddove si evidenziava una mancanza di sufficienti disponibilità di proteine animali (India ed Egitto);
- alla formazione scientifica del personale docente e tecnico presente in alcuni Atenei e Centri di ricerca (Colombia, Argentina, Kenya);
- alla individuazione e estrazione di principi nutritivi e farmacologici da piante selvatiche conosciute per tradizione orale (Venezuela);
- al risanamento ed eradicazione di piante invasive (e.g. giacinto d'acqua) in laghi e fiumi (Egitto, Kenya);
- al controllo ispettivo e qualitativo dei trasferimenti e donazioni di impianti tecnologici oggetto delle finalità di cooperazione (Colombia);

- allo svolgimento di corsi accademici presso Atenei locali (Colombia, Argentina);
- alla verifica dei sistemi di controllo di qualità esistenti presso le maggiori industrie alimentari ivi operanti (Argentina);
- all'istallazione e avvio di linee tecnologiche alimentari (canna da zucchero, caffè, cacao, pomodoro, ecc.) di piccola, media o grande dimensione (Colombia, India, Egitto).

Verranno suggeriti e indicati alcuni possibili interventi programmatici e percorsi attuativi per un miglioramento continuo di questa importante attività strategica nella politica estera del nostro Paese.

SILVIA SCARAMUZZI¹

*La valorizzazione del patrimonio bio-culturale nelle aree rurali.
Un'analisi critica di esperienze latinoamericane*

¹ Università degli Studi di Firenze

Il concetto di patrimonio bio-culturale ha le sue basi nella diversità genetica, naturale e culturale. Nei Paesi latinoamericani tale diversità trova la sua massima espressione. Tuttavia, nonostante l'ampia letteratura e i numerosi progetti sviluppati sul tema, la valorizzazione di questo patrimonio presenta ancora ampie aree di miglioramento, per il raggiungimento di una maggiore sostenibilità economica, sociale e culturale.

La relazione permetterà di illustrare criticamente esperienze, legate a progetti di ricerca-azione e di formazione in Bolivia, Colombia, Costa Rica e Messico.

Casi di studio interessanti saranno legati al “progetto Bio-cultura e cambio climatico” (finanziato dal governo boliviano e dalla Cooperazione Svizzera), che mira a promuovere le capacità istituzionali per l'attuazione e il finanziamento sostenibile della resilienza climatica e lo sviluppo integrale delle comunità rurali vulnerabili, rispetto agli effetti dei cambiamenti climatici in Bolivia, attraverso l'attuazione di strategie di resilienza climatica per il “buon vivere” delle popolazioni locali.

Il progetto “SUS-TER Networking Knowledge, Skills and Competencies for an Inclusive and Sustainable Territorial Valorization of Cultural Heritage, Origin products and Biodiversity” (finanziato dall'UE) permetterà di illustrare il ruolo del dinamizzatore territoriale per la valorizzazione del patrimonio

culturale, prodotti di origine e biodiversità nelle aree rurali. In particolare, il progetto cerca di rispondere all'esigenza di sviluppare conoscenze, abilità e competenze specifiche per l'elaborazione e il sostegno di una valorizzazione territoriale inclusiva e sostenibile di queste risorse locali.

Opportunità di futura collaborazione concluderanno la relazione.

BRUNO MARANGONI¹

Territorio e tematiche innovative compatibili con le aziende familiari locali

¹ Università di Bologna

Ogni essere umano esistente sulla superficie terrestre ha il diritto alla alimentazione, intesa come sufficienza alimentare. Il principio fondamentale che regola l'esistenza dell'uomo, in qualsiasi aggregazione sociale, è la disponibilità degli alimenti necessari per il normale sostentamento biologico. Tale obiettivo deve essere perseguito con forza per una equa distribuzione, fra gli individui, delle risorse di cibo possedute dalle comunità locali, nazionali e mondiali.

Soddisfare il fabbisogno di alimenti delle popolazioni è stata la necessità che ha costretto all'evoluzione dell'agricoltura e del sistema alimentare dell'uomo a partire dalla fine delle glaciazioni (10-20.000 anni orsono). Sulla base delle conoscenze storiche disponibili, si deduce che l'alimentazione era basata sui prodotti vegetali (frutta, erbe, radici, bacche), raccolti da piante spontanee, e da animali di piccola taglia, catturabili senza grosse difficoltà. I prodotti di facile reperibilità consentivano all'uomo di vivere in maniera seminomade e individuale, in quanto era un semplice raccoglitore di cibo. Un simile sistema di vita, molto vicino al mondo animale, ha consentito all'uomo di conoscere le specie vegetali commestibili e le tipologie di animali che potevano essere addomesticati. I millenni di osservazioni e sperimentazione istintiva hanno poi consentito all'uomo di evolversi fino ad acquisire il dominio alimentare sulla natura. L'uomo ha definito dei territori, intesi come larghe estensioni di terreno, dove ha creato un sistema agricolo che ha portato alla necessità di creare dei gruppi (tribù, clan, famiglie) che uniscono le loro forze, per ottenere i prodotti alimentari tramite le coltivazioni, e il miglioramento delle tecniche di caccia estendendola anche agli animali di grossa taglia. Le comunità hanno istituito un sistema sociale con il principio della mutualità alimentare e del reciproco aiuto per soddisfare le esigenze di tutte le persone che compongono il gruppo con affinità etniche e di linguaggio. Nascono così le prime forme

di agricoltura di tipo sociale, con una forte solidarietà fra i componenti che, oltre al cibo, condividevano la difesa del gruppo, del territorio e gestivano, grazie al lavoro delle donne, l'economia delle risorse naturali disponibili. Con la nascita delle comunità rurali avviene il passaggio dalla raccolta dei prodotti naturali alla coltivazione delle piante e all'allevamento degli animali nonché la creazione degli strumenti e degli attrezzi, in gran parte ottenuti attraverso la lavorazione della pietra. Siamo alla nascita dell'agricoltura, alla conseguente scelta e selezione delle piante da coltivare e degli animali da allevare. L'individuazione delle piante veniva effettuata in funzione della produttività e delle abitudini alimentari delle persone appartenenti al gruppo sociale. L'agricoltura inizialmente si differenziò in funzione delle aree geografiche, della reperibilità di piante e animali idonei alla domesticazione e della densità demografica, per cui l'adozione della tecnica agricola è avvenuta in tempi diversi nei vari territori e continenti. Le conoscenze e le notizie sulle aree geografiche dell'Asia, Africa, Americhe, rivelano come tempi e modalità della transizione verso la produzione agricola sono state diverse a seconda delle aree geografiche. Con la nascita delle economie agricole è avvenuta la scelta di un numero ridotto di piante da coltivare e di animali da allevare. Sono state tenute in considerazione le specie che sono risultate capaci di assicurare una resa maggiore, con prodotti di facile conservazione e alto valore energetico nella alimentazione umana. Nelle principali aree di sviluppo dell'agricoltura il successo dei sistemi di coltivazione per la sussistenza fu sempre legato al sostentamento alimentare degli abitanti del villaggio con specie diverse, originando così la differenziazione fra prodotti alimentari strategici (es. cereali, legumi) e non strategici (es. frutta, verdura, vino). L'analisi delle aree geografiche in cui si verificò la nascita dell'agricoltura viene individuata nel vicino Oriente, nelle zone comprese fra il Tigri e l'Eufrate (10.500 anni a.C.) seguita poi dalla Cina, Africa occidentale, Etiopia e Centro America-Ande. I numerosi reperti archeologici raccolti e i dati storici evidenziano l'alto grado di civiltà raggiunto dalle popolazioni della mezzaluna fertile e dalle tecniche di coltivazione adottate. Situazione ben diversa nel continente americano dove la bassa densità della popolazione e le grandi dimensioni territoriali hanno ritardato di circa cinque mila anni l'inizio delle pratiche agricole e di sistemi sociali basati sulla coltivazione della terra e sull'allevamento del bestiame. Le conoscenze e le notizie archeologiche sulle aree geografiche dell'Asia, Africa, Americhe, rivelano come tempi, modalità della transizione verso la produzione agricola, sono stati influenzati da numerosi fattori come l'incremento demografico, la riduzione degli animali selvatici a seguito della caccia per cui la richiesta alimentare veniva soddisfatta dall'abbondanza di cereali e legumi messi in coltivazioni e reperiti fra quelli

spontanei nel territorio. Il coltivatore diventa genetista scegliendo le piante più valide e gli animali domestici forniscono carne, latte, materia organica per concimare i campi, lana e forza motrice per le macine, traino di carri e aratri e il cavallo diventa fondamentale nelle guerre. Siamo di fronte ai primi fenomeni di inurbamento delle popolazioni, alla creazione delle strutture di conservazione e immagazzinamento delle derrate alimentari, del commercio organizzato e sistemi gerarchici all'interno delle comunità, quindi una stratificazione sociale che varia in relazione alla disponibilità di beni alimentari e tecnici, ad esempio le attrezzature agricole e utensili di uso quotidiano. Inizia il concetto di proprietà della terra. Lo sviluppo agricolo ha generato un vantaggio iniziale, economico, culturale e sociale nelle popolazioni delle aree che vanno dal Medio Oriente a tutta l'Eurasia fino all'India verso est mentre verso occidente hanno interessato l'Europa, il Nord Africa e Bacino Mediterraneo. In questi territori la produzione di cibo ha anticipato le rimanenti aree del mondo e sono state le zone di origine della maggior parte delle piante coltivabili, degli animali idonei all'allevamento e occupano aree della stessa fascia di latitudine con clima temperato. Queste condizioni ambientali hanno consentito una forte mobilità degli agricoltori, che nelle loro migrazioni hanno portato con sé animali, piante, tecnologie già testate nelle medesime condizioni climatiche e quindi facilmente applicabili. La disponibilità di alimenti favorì la crescita demografica, aumentò le richieste di derrate e costrinse le comunità alla stabilizzazione in aree produttive ben determinate per poter gestire la coltivazione dei campi agricoli. Intorno al V millennio a.C. i villaggi diventano città, con forte aggregazione di persone che assumono diverse funzioni e responsabilità in ambito sociale per cui viene a cessare l'equa distribuzione delle risorse alimentari fra i gruppi famigliari ma vengono a crearsi classi di potere che intraprendono azioni di sottomissione delle popolazioni vicine. Le classi sociali più evolute migliorano le loro basi culturali e tecnologiche che portano poi alla creazione della scrittura che ha consentito di diffondere le informazioni tecniche, storiche e di governo. La scrittura e la conseguente possibilità di comunicazione, divenne uno strumento di potere che ha accompagnato lo sviluppo delle grandi civiltà (Sumeri, Ittiti, Fenici, Etruschi, Persiani, Greci, Romani, ecc.) nell'area euroasiatica.

Diversa è stata l'evoluzione del sistema agricolo africano, esclusa la parte del nord in contatto con il Mediterraneo, in quanto le condizioni ambientali e la struttura etnica non hanno consentito di creare scambi e informazioni fra le popolazioni. I limitati spostamenti territoriali e le condizioni ambientali africane erano diverse da quelle euroasiatiche e poche sono le piante messe in coltivazione originarie di quei territori, come pure la domesticazione degli

animali. Nell'allevamento per la produzione di carne, latte o altri beni e servizi in agricoltura, nessuna specie animale è originaria dell'Africa, se non la gallina faraona. La diversità delle popolazioni che hanno abitato l'Africa fino a poche migliaia di anni fa è legata alla diversità territoriale, che spazia dai deserti alle foreste pluviali o alle regioni temperate, dove l'uomo è apparso circa 7 milioni di anni fa ma solo da una decina di secoli si hanno notizie sulla reale situazione sociale, agricola ed etnica degli abitanti dell'Africa. La carenza di informazioni è imputabile alla mancata conoscenza della scrittura che si è diffusa solo con l'espansione delle religioni islamiche e cristiane. Dopo il XV secolo con le esplorazioni dei territori africani da parte degli europei, con il processo di colonizzazione, del commercio degli schiavi e l'introduzione delle tecnologie agricole del vecchio continente, inizia il processo di europeizzazione dell'Africa, ancora in atto, con tutte le vicissitudini che hanno afflitto i vari periodi della storia moderna fino ai tempi attuali.

AIUTI E INTEGRAZIONI FRA EUROPA-AFRICA

A partire dalla seconda metà del XX secolo i Paesi africani hanno raggiunto la loro indipendenza, che in molti casi è stata gestita con difficoltà e forti ingerenze del mondo occidentale sviluppato, inclusi i Paesi europei. Il periodo coloniale ha condizionato in parte lo sviluppo economico e sociale della maggior parte dei Paesi africani divenuti autonomi ma con limitata produzione agricola e conseguenti carenze alimentari, sanitarie e di formazione educativa. Le problematiche che affliggono i territori africani derivano anche dalle radici storiche e tradizioni delle popolazioni ed evidenziano i tempi evolutivi diversi rispetto a quelli dell'area europea. La supremazia degli europei negli ultimi 600 anni ha consentito la conquista di interi continenti, come le Americhe e l'Australia e i colonizzatori hanno rimpiazzato le popolazioni locali che abitavano quei territori da migliaia di anni. Nel continente africano gli europei hanno imposto il loro potere e hanno portato un sistema sociale non accettabile dalle popolazioni locali per incompatibilità culturale e soprattutto per avere considerato le persone come forza lavoro dando origine a forme di schiavismo (l'Inghilterra nel 1713 deteneva per legge il monopolio del commercio degli schiavi). I popoli africani del passato non hanno mai trovato la necessaria aggregazione per mancanza di comunicazione e tradizioni storiche, legate a molteplici e casuali differenze etniche, ambientali e di culto. Queste diversità, in molti casi minime, sono diventate permanenti e radicate e hanno limitato la crescita delle potenziali risorse umane e materiali di molte comu-

nità africane per cui è mancata la coesione interna dei vari Stati che hanno, ancora oggi, instabilità politica, sociale e religiosa. La mancanza di stabilità politica e sociale ha sempre condizionato, a livello mondiale e generalizzato, lo sviluppo e la crescita delle Nazioni per cui questa condizione è necessaria anche per i Paesi africani, al fine di consentire relazioni stabili e continuative, a livello globale. I Paesi interessati alla crescita economica e sociale delle Nazioni del continente africano, che si affaccia sul Mediterraneo e confina con l'Europa, dovrebbero valutare con maggiore attenzione le possibilità di sviluppo di questo continente e le prospettive future, nell'ambito del sistema economico e agroalimentare mondiale, tenendo presente le reali situazioni delle popolazioni che sono dipendenti dalle tradizioni, tecnologie attuabili, abitudini e condizioni territoriali e ambientali. La crescita economica passa obbligatoriamente attraverso l'agricoltura, ma per avere benefici sulle popolazioni occorre prevedere il contemporaneo sviluppo del sistema educativo, della formazione tecnica, e il settore sanitario, dei servizi (acqua, energia elettrica, abitazioni, credito). I fattori strutturali comuni sono poco recepiti nei villaggi rurali, ancora radicati al concetto di clan familiare, e collidono con i modelli di sviluppo che vengono proposti dai Paesi occidentali. Emerge in maniera determinante che il concreto sviluppo economico e sociale del continente Africa, dipende dalle stesse popolazioni africane, le quali dovranno gradualmente valutare e portare avanti modelli di progettazione partecipata, condivisa e compatibile con la realtà territoriale. I Paesi africani devono costruire se stessi attraverso le giovani generazioni, che sono in grado di utilizzare i moderni mezzi informatici e di comunicazione, già diffusi nel continente africano, per dialogare con il mondo occidentale per concordare e introdurre le tecnologie appropriate e gestibili localmente.

I Paesi sviluppati, soprattutto europei, hanno nel tempo condizionato le vicissitudini economiche, storiche e politiche e solo negli ultimi decenni sono stati organizzati interventi e progetti per migliorare le condizioni di vita del continente africano, spesso con azioni umanitarie dettate dall'emergenza e dalle carenze alimentari e sanitarie. I progetti di aiuto sono molteplici e gestiti da istituzioni pubbliche, private, religiose e sindacali, che hanno avviato azioni, con prevalente carattere di assistenziale e caritatevole, basate sulle donazioni. Gli interventi sono spesso frazionati, non coordinati con le istituzioni locali per cui si opera su comunità rurali dove vi sono gruppi familiari di riferimento e si instaura così un rapporto diretto fra i beneficiari del progetto e i donatori creando una forma di "familismo amorale" che vede le persone impegnate lavorare solo per le proprie famiglie, trascurando l'interesse per la comunità intera a cui appartengono.

Tale comportamento è negativo per lo sviluppo economico e sociale del territorio in quanto si opera senza tener conto dei servizi necessari e relativi benefici sul futuro della comunità. Le donazioni a puro scopo benefico, apprezzate e di aiuto temporaneo alle persone, sono disincentivanti per lo sviluppo socioeconomico di un territorio e creano spesso contrasti all'interno della comunità, per cui le attività progettuali devono essere concordate con le istituzioni locali e autorità pubbliche. A volte i beneficiari restano in attesa del "regalo" senza impegnarsi per migliorare la loro condizione di vita e della comunità. Se valutiamo i numerosi interventi umanitari effettuati dai Paesi occidentali per aiutare i popoli africani in difficoltà, possiamo desumere che, in molti casi, la crescita dell'Africa viene limitata dall'eccesso di carità. Nell'ultimo decennio la disponibilità alimentare per i popoli africani ha raggiunto la sufficienza, ma purtroppo in molti Paesi, per motivi sociali, politici, etnici e religiosi, manca un'equa redistribuzione del cibo, alla quale si accompagnano le deficienze tecniche che causano le perdite di prodotto nei vari passaggi dal campo al consumatore. La produzione agroalimentare africana può essere migliorata e incrementata grazie alla forte disponibilità di terreno agrario da mettere a coltura e le positive condizioni pedologiche e climatiche di vasti territori. Le azioni di supporto da parte dei Paesi occidentali devono basarsi su progetti di sviluppo concordati con i Governi e le Istituzioni locali, che dovranno fornire le reali esigenze del Paese e tener conto degli aspetti inerenti la sostenibilità ambientale, socioeconomica e tecnologica. Al momento attuale gli interventi secondo il vecchio concetto di "donazione" dovranno essere gradualmente sostituiti da accordi precisi e mirati, che coinvolgano i produttori e le strutture operative del Paese beneficiario nonché le Aziende Europee attive nel continente africano.

I CASI DEL SENEGAL E CAMERUN

Vengono prese in esame le esperienze di un decennio operativo di due progetti di assistenza e sviluppo socioeconomico e agricolo nelle Comunità rurali del Senegal e del Camerun. Le modalità di azione nei territori senegalesi hanno perseguito il concetto tradizionale dell'assistenza e donazione ai gruppi familiari, seguendo le linee operative adottate dalla Cooperazione decentrata, ONG (Organizzazioni non Governative), Enti pubblici locali (es. Comuni, Provincie), associazioni private e religiose, avviando un rapporto diretto con la Comunità, a volte, senza il coinvolgimento delle amministrazioni locali e governative. Diverse sono state le azioni progettuali intraprese in Camerun

che sono state programmate dalle Autorità governative, associazioni dei produttori, Enti educativi e di formazione, organismi diplomatici, che hanno iniziato una collaborazione con le corrispettive Istituzioni italiane per dare una continuità alle attività intraprese con reciproco beneficio economico e sociale.

L'idea del progetto senegalese nasce da un migrante Mandiaye N'Diaye, secondo di 24 fratelli e originario di Diol Kadd (kadd = albero di *Acacia albida*), un villaggio rurale della savana senegalese situato nella Regione di Thies a circa 150 km da Dakar. La popolazione, composta da diverse etnie (Wolof e Sèrere), appartiene alla Comunità di N'Diayene Sirakh, ed è dedicata alle coltivazioni e all'allevamento brado del bestiame bovino e ovino. A metà degli anni '80 molti senegalesi migrano in Europa e Mandiaye viene in Italia, in Romagna, dove dopo vari lavori precari, inizia la sua carriera di attore e regista, mantenendo sempre i legami con il villaggio di origine che però si stava spopolando. La notorietà acquisita nel mondo spettacolo gli consente di fondare l'associazione italo-camerunense Takku Ligey (in lingua wolof significa "diamoci da fare") con sede a Ravenna e Dakar, alla quale si sono poi associati altri Enti (Comune di Ravenna, Associazione Mani di Parma, Università di Parma e Bologna, Associazione Donne Senegalesi, Privati) che dal 2007 hanno iniziato le attività per il ritorno dei migranti e favorire il benessere delle famiglie del territorio. Mandiaye cerca di ripopolare il villaggio con i nativi migrati in città o all'estero con attività culturali, come il teatro, in accordo con il "Teatro delle Albe" di Ravenna e produttive con particolare attenzione all'agricoltura. Allo stesso tempo Mandiaye, crea una compagnia teatrale, con sede nella periferia di Dakar che si distingue a livello internazionale. Il progetto denominato 3T (terra, teatro, turismo) viene riconosciuto dalla Regione Emilia-Romagna, che nell'anno 2012, su richiesta del Comune di Ravenna, lo inserisce nei programmi di Cooperazione Internazionale Decentrata. Le attività nel settore agricolo erano iniziate nel 2008 con la messa a disposizione della comunità di 5 ettari di terreno, che dovevano essere gestiti dall'Associazione delle Famiglie di Diol Kadd per migliorare le tecniche agricole e introdurre nuove colture, con particolare attenzione agli ortaggi e frutta locale. Alcuni giovani agricoltori di Diol hanno seguito, grazie all'organizzazione Takku Ligey, degli stage formativi in Emilia-Romagna presso aziende agricole del Movimento Cooperativo regionale. L'azione progettuale è sempre stata rivolta alla partecipazione attiva delle donne nel settore della produzione e commercio delle derrate agricole per assicurare loro una minima indipendenza economica, necessaria anche per favorire l'educazione scolastica dei figli. L'inserimento del mondo femminile nella gestione e nel lavoro diretto contrasta con la tradizione e abitudini della popolazione locale, per cui molti

interventi umanitari hanno scarso successo senza la partecipazione diretta delle donne. Negli anni successivi la cooperazione è continuata seguendo il concetto “terra di tutti”, allargando l’area di intervento anche ai territori limitrofi di Pire, dove risultava molto attiva l’Associazione Donne Senegalesi (FEEDA= Femme ,Education, Eau et Developpement en Afrique) coordinata dalla presidente Bineta e con il supporto della Associazione Mani di Parma. Dal progetto iniziale che aveva previsto la coltivazione dei 5 ettari comuni, con lo scavo di pozzi e l’introduzione dell’irrigazione a goccia e nuove tecniche di coltivazione, si dovette è ripiegare su interventi per orti famigliari e piccolo allevamento avicolo, che hanno consentito la partecipazione diretta della comunità femminile nella gestione produttiva e vendita del prodotto. Grazie alla fornitura di sementi e tecniche adeguate, compresa la preparazione di un semplice manuale di coltivazione, la gestione famigliare di orti e pollai ha portato quel minimo reddito che consente ai ragazzi di frequentare la scuola locale, di migliorare la dieta giornaliera e di avviare un sistema di microcredito per dare continuità all’allevamento avicolo. Diversamente alcuni validi progetti che coinvolgevano la partecipazione comunitaria del villaggio, promossi da Paesi europei (es. Spagna, Belgio) e dalla stessa FAO, sul medesimo territorio, sono ora abbandonati. Purtroppo, le azioni intraprese senza coordinamento e con limitata partecipazione delle amministrazioni locali e governative, hanno portato al solo miglioramento individuale e delle famiglie più rappresentative dei villaggi, ma non quello dei servizi comuni come: acqua potabile, elettricità, viabilità, gestione igienica e ambientale. Comunque, alcune strutture come la scuola, il presidio sanitario, abitazioni, sono state migliorate grazie alla perseveranza e volontà delle associazioni femminili e al rientro di alcuni migranti che hanno portato una certa innovazione sapendola adattare alle condizioni sociali e ambientali, che loro conoscono perfettamente.

Differenti risultati possono essere ottenuti con interventi programmati e organizzati in accordo con le autorità governative centrali e locali del Paese beneficiario, in quanto si può operare sull’intera filiera agricola, che parte dalla formazione tecnica alle attività di campo, ai mezzi tecnici e infrastrutture, al sistema di lavorazione, commercializzazione e collocazione del prodotto, per cui la ricaduta riguarda diverse fasce della popolazione. Nel caso del Camerun le azioni avviate da circa due anni dall’Accademia Nazionale di Agricoltura coinvolgono le giovani generazioni formate nella scuola agraria di Ayoundè, le Autorità di Governo, l’Associazione Produttori di cacao e caffè (CICC), le Ambasciate e i Consolati, ASICA (Associazione Italia Camerun), industrie ed enti Italiani, per cui si opera su tutta la filiera produttiva e sulle strutture connesse, favorendo così l’integrazione e la condivisione operativa, fra i produttori

camerunensi e le aziende italiane. La collaborazione, programmazione e investimenti di capitali e tecnologie dei Paesi occidentali nei territori africani, dovrà avere una diversa visione imprenditoriale, non essere orientata al solo profitto immediato, ma trovare la via dell'integrazione e condivisione degli aspetti sociali e culturali, per dare speranza alle future generazioni africane. Sulla base delle suddette considerazioni e per fornire supporto ai giovani agricoltori del Camerun, è stato promosso il progetto NEW GENERATION con lo scopo di incentivare i ragazzi, che escono da un percorso scolastico formativo, a rimanere nei loro villaggi e operare nel settore della produzione agroalimentare, al fine di ridurre la migrazione dalle campagne anche in considerazione che l'età media degli addetti all'agricoltura è di circa 60 anni. Il progetto è gestito dalla CICC (Cocoa and Coffee Interprofessional Council) e sostenuto dal Governo e dal Consolato Onorario del Camerun, con la collaborazione dell'Accademia Nazionale di Agricoltura, Università di Bologna e A.S.I.CA. (Associazione per gli Scambi Italia-Camerun), organizza corsi triennali di formazione per i giovani dei villaggi rurali ai quali, al termine degli studi, vengono assegnati dallo Stato da 3 ai 5 ettari di terreno (in funzione del voto di diploma), per la realizzazione delle loro piantagioni di cacao o caffè. Per i primi tre anni, ogni assegnatario deve piantare almeno un ettaro di cacao o caffè ogni anno. I diplomati della scuola agraria sono annualmente circa 300 giovani, e hanno l'opportunità di diventare piccoli imprenditori agricoli, che possono coordinarsi in un sistema cooperativo per migliorare, qualificare e commercializzare il prodotto. Attualmente 700 giovani (femmine e maschi) sono in formazione nei diversi villaggi. Considerando il contesto dell'Africa la presenza femminile nella gestione delle aziende agricole è di fondamentale importanza, in quanto consente una loro indipendenza economica e influisce sulla loro parità sociale. I risultati sulla produzione di cacao dei giovani agricoltori del progetto "New Generation" sono stati evidenziati lo scorso novembre, 2019, durante la missione della Delegazione Commerciale Italiana in Camerun, organizzata da A.S.I.C.A, con un gruppo di industrie dell'agroalimentare, che si sono recate a Yaoundé per consolidare attività già in essere o avviare nuovi contatti per lo sviluppo agricolo e commerciale, in collaborazione con il progetto "New Generation". Nello stesso periodo il Maitre Chocolatier di Milano e di fama internazionale Ernst Knam, ha creato il "Kamerunino"; cioccolatini a base di cacao proveniente dalle piantagioni coltivate da "New Generation" e banane del Camerun, certificando così la bontà del progetto e la qualità del prodotto.

Sulla base delle considerazioni esposte i Paesi occidentali dovranno trovare la via dell'integrazione con le aree africane, valutando le realtà locali e le radici storiche delle varie Etnie e tenendo presente che l'investimento di capitali e

tecnologie, nei Paesi emergenti, deve essere accompagnato dal miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni locali. Ricordiamoci che i contadini hanno sconfitto eserciti potenti e l'unione dei popoli passa, da sempre, attraverso l'agricoltura e la disponibilità di cibo.

RIASSUNTO

L'immagine dell'Africa diffusa nel mondo occidentale evidenzia la difficile situazione sociale, economica e alimentare delle popolazioni, trascurando, spesso, le potenzialità esistenti che consentirebbero lo sviluppo agroindustriale dando quel sufficiente benessere delle persone anche nelle aree rurali. Lo sviluppo dei Paesi Africani rimane legato alle origini etniche, alla storia e tradizione delle popolazioni, che devono trovare la volontà di accettare adeguate innovazioni tecnologiche compatibili con la loro base culturale ed i mezzi tecnici a disposizione. Le donazioni e gli interventi umanitari non devono avere finalità caritatevoli: l'Africa muore di carità. I progetti di sviluppo vanno concordati con i Governi ed Enti del Paese beneficiario e orientati verso la educazione, formazione e assistenza tecnica alle giovani generazioni. Sono riportate le esperienze acquisite in Senegal e Camerun ricordando che i Paesi occidentali dovranno trovare la via dell'integrazione con il Continente Africano.

ABSTRACT

The image of Africa spread in the western world highlights the critical social, economic, food availability for the people and neglecting the existing potential that allow agro-industrial development. The increasing agricultural and industry activities should be able to improve the well-being of the population also in rural area. The development of Africa, remains tied to ethnic origins, history and traditions of the populations who must find the will to accept adequate and technological innovations. The changing must be compatible with the cultural base and technical means available locally. Donations and humanitarian interventions must not have charitable purpose: Africa dies of charity. Development projects must be agreed with the Governments of the beneficiary Countries and the interventions should be oriented towards education, training and assistance to younger generations. The experiences acquired in Senegal and Cameroon are reported, also reminding that the western Countries will have to find the way of integration with the African Nations.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- BANFIELD E.C. (2010): *Le basi morali di una società arretrata*, Il Mulino, Bologna.
 BOLVIN N., FULLER D.Q. (2009): *Shell Middens Ship and Seed: Exploring Coastal Sub-*

sistence, Maritime Trade and the Dispersal of Domesticates in and Around the Ancient Arabian Peninsula, «J. World Prehist», 22, pp. 113-180.

CELATI G. (2011): *Passar la vita a Diol Kadd, Diari 2003-2006*, Feltrinelli, Milano.

DIAMOND J. (2000): *Armi, acciaio e malattie*, Einaudi, Torino.

MANNU L. (2016): *Il cerchio e la platea: un'esperienza di cooperazione tra Italia e Senegal*, Tesi di laurea Magistrale – Scuola di Scienze Politiche, Università di Bologna. a.a. 2015-2016.

TORNIMBENI C. (2010): *Sicurezza alimentare nei Paesi in via di sviluppo*, AIEP Editore, San Marino.